

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VII n. 11 Novembre 2013 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



LAICITÀ E SFERA PUBBLICA NELL'ETÀ CONTEMPORANEA

di SAURO MATTARELLI

Il n. 43 del 2013 di "Memoria e Ricerca" è dedicato al tema della laicità nell'età contemporanea e del rapporto tra questa e la sfera pubblica.

Come ben sottolinea Fulvio Conti, curatore del fascicolo, nel contesto del mondo globalizzato e multipolare "...non passa giorno senza che la questione del rapporto fra religione e politica non dia luogo ad accesi dibattiti nell'opinione pubblica e non provochi tensioni fra i rappresentanti delle varie Chiese e gli organi dello Stato, oltre che fra partiti e movimenti di opposte tendenze."

I FLUSSI MIGRATORI E LA SFIDA dei fondamentalismi alle rivoluzioni tecnologiche hanno poi contribuito ad accentuare il dibattito sulla questione della laicità nell'ambito della difesa dei diritti



in un quadro pluralistico e composto.

Nel fascicolo di "Memoria e Ricerca", vengono analizzati alcuni contesti caratteristici: Belgio, Francia, Spagna e Italia; nonché Turchia, Tunisia e, infine,

(Continua a pagina 2)

INCONTRO CON ANNALISA PELLEGRINO GUSTO, MODA, ARTE: TECNICA SARTORIALE COME KNOW HOW ITALIANO

di MARIA GRAZIA LENZI

Annalisa Pellegrino insegna storia dell'arte negli istituti secondari di secondo grado. I suoi interessi di ricerca, che vertono soprattutto sulla storia del costume e della moda tra Otto e Novecento, sono sfociati in vari saggi e in una monografia su una cronista di costume e moda, Emilia Bernardini Macor, che al pari di Matilde Serao, contribuì, attraverso la "cultura delle apparenze", alla nazionalizzazione dei costumi.

Inizierei la nostra conversazione partendo dalla sua passione per la moda e per l'arte nel loro stretto connubio. Cosa l'ha spinto a intraprendere i suoi studi e ad approfondire particolari tematiche?

Il mio interesse per l'arte risale ai

tempi del liceo dove ho avuto la fortuna di avere una professoressa che ci ha fatto amare questa disciplina. All'università poi, nella suggestiva cornice fiorentina, ho "scoperto" la storia del costume e della moda e i suoi molteplici legami con la sfera artistica, ma anche con diversi e, a prima vista, lontani settori di ricerca. Una branca di studio di "confine" che spazia dai legami con l'antropologia a quelli con la sociologia, con l'economia, con la psicologia, fino ai più evidenti collegamenti con l'espressione artistica vera e propria.

Addentrarmi nello studio di questa disciplina mi ha subito affascinata perché mi ha svelato il profondo e complesso significato sotteso al termine moda: inteso non solo come evoluzione dei gusti abbigliativi, ma anche

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

ATRIUM, "IL FUTURO NEL PASSATO"

DI FLAVIO MILANDRI

PAG. 4

GUSTO, MODA, ARTE ...

(Continua da pagina 1)

come specchio dei cambiamenti della società, della sua mentalità, in una parola, del modo di pensare e agire dell'essere umano.

Come spiega il fenomeno moda così permeante nella nostra società e quale parallelo può avere in campo artistico?

Come dicevo, la moda è indissolubilmente legata alla società. E non si tratta di un fenomeno di oggi. La moda, intesa come evoluzione dei gusti



loro collezioni, si sono ispirati al mondo dell'arte, prendendo spunto dalle più disparate espressioni artistiche attraverso i secoli.

È la moda che interpreta i tempi oppure la moda è già un'avanguardia artistica?

La moda di certo interpreta e traduce il suo tempo, ma proprio per questo, a differenza del "costume" (che invece si riferisce a qualcosa di più stabile e soggetto a modifiche meno frequenti), è soggetta a continui cambiamenti, a continue evoluzioni in quanto non appena uno stile si stabilizza ed è condiviso, viene abbandonato per la "novità" e, inaugurando stili nuovi, diventa fenomeno d' avanguardia fino a quando essi non vengono recepiti e condivisi e il ciclo riparte anche sollecitato da un indotto economico di vastissime proporzioni, che ha la necessità intrinseca di cambiare e proporre a ritmi sempre più veloci novità di ogni tipo.

Si avverte una sorta di amore e odio per la moda e le sue manifestazioni, una sorta di "arte maledetta" che toglie l'anima, un mondo della fatuità, non diversamente dall'arte. Trova che sia solo un'impressione personale o è una percezione di cui si fa esperienza?

Il mondo della moda è sempre stato oggetto di critiche, perché considerato frivolo e superficiale. Perché dedito alla cura, spesso esagerata, dell'"apparenza". Nel '500 frequenti erano gli strali diretti contro le altezze vertiginose delle "pianelle" femminili veneziane (in realtà sorta di altissime calzature, anche 30/40 cm da terra,

(Continua a pagina 3)

LAICITÀ E SFERA PUBBLICA ...

Stati Uniti d'America. Il percorso, variegato a scelta ragionata, si presenta come strumento duttile e molto utile per migliorare la comprensione, non scontata, delle diverse realtà nazionali nell'atto di affrontare questa delicata tematica. Per una volta, quindi, anziché abbandonarci alle consuete "analisi veloci" proponiamo ai nostri lettori la lettura e la riflessione: atteggiamento sempre più raro se non, e lo diciamo con rammarico, in largo disuso.

A latere della parte monografica segnaliamo, infine, l'interessante saggio di Arianna Arisi Rota: *World History, società internazionale e Ottocento: la prospettiva di Mazzini*. ■

estetici, non solo in campo abbigliamento, è stata per secoli il riflesso del *modus vivendi* della società intera. Oggi possiamo di certo affermare che il binomio moda/società è diventato imprescindibile in un mondo, come quello odierno, in cui l'immagine riveste un ruolo di primo piano nella comunicazione. L'atto del vestirsi, dello scegliere un abito in base all'occasione, al gusto, al ruolo che si ha nella società, al proprio stato d'animo o in base alla propria età, significa diventare emittenti di un messaggio destinato all'esterno.

L'immagine del corpo vestito è di fatto una delle forme di linguaggio non verbale con la quale comunichiamo numerosi aspetti della nostra personalità, anche inconsapevolmente. Altro binomio inscindibile è quello moda/arte.

La maggior parte degli stilisti più famosi di oggi (ma il fenomeno era già avviato, anche se in misura minore, dalla prima metà del secolo scorso), almeno una volta, nell'elaborare le

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.132
e mail inviate

GUSTO, MODA, ARTE ...

(Continua da pagina 2)

che richiedevano l'aiuto di cameriere che garantissero l'equilibrio della coraggiosa dama di turno); nel '700, i primi "igienisti" se la prendevano con le architetture create con le parrucche incipriate, spesso ospitali residenze di pidocchi, nell'800 (ma anche prima) i medici avvertivano dei serissimi danni alla salute provocati da bustini eccessivamente stretti che causavano la deformazione degli organi interni, difficoltà respiratorie e aborti.

Ancora oggi ci sono evidenti esagerazioni contro le quali si appunta la critica, ma nessuno può arrestare il diffondersi della moda e delle sue "stravaganze": le irrinunciabili zeppe e i plateau delle calzature di oggi (dei cui danni ci avvertono gli ortopedici), tanto per fare un esempio, non verranno scalzate di certo per esigenze salutiste. Scompariranno (per poi magari riapparire) quando sarà finito il loro tempo.

Trovo però che il fenomeno moda in realtà non sia così fatuo e vuoto come potrebbe sembrare a prima vista. La scelta di un abito offre infatti delle tessere di riconoscibilità; proviamo a pensare, per esempio, all'importanza che l'abito ha nel cinema per l'identificazione di un attore: chi non riconoscerrebbe la fisionomia e il ruolo di Humphrey Bogart col suo tipico abbigliamento in Casablanca, la sensuale e provocante Rita Hayworth, stretta nel suo abito di raso e con la sua fiammeggiante chioma rossa in Gilda, il ribelle James Dean con i suoi jeans e T-shirt, l'elegante Richard Gere con i suoi impeccabili completi in American Gigolo, ecc. ecc.

Ancor prima che l'attore pronunci una parola, il suo abito, poiché segno, ci offre importanti informazioni sulla psicologia del personaggio: la sua professione, le sue intenzioni, il suo essere in armonia o in contrasto con l'ambiente sociale, ecc. La moda e tutti i campi in cui essa si diffonde, può anche diventare "fatuità" se si trasforma in ossessione. Costituisce comunque una chiave importante per capire



Due abiti firmati da Paul Poiret (Parigi, 20 aprile 1879 – Parigi, 30 aprile 1944) considerato il primo creatore di moda in senso moderno

il mondo intorno a noi.

Lei ha insegnato e insegna in un istituto professionale per la moda, una realtà che forse pochi conoscono ma che potrebbe essere un trampolino di lancio per tanti giovani talenti.

Perché crede che non si incentivi questo tipo di scuole e non riscuotano il successo dovuto? Quali prospettive hanno i ragazzi che frequentano la scuola?

In realtà l'ultima "riforma" (sic!) ha cercato di incentivare e sviluppare le scuole tecniche e professionali, ma il



Una caricatura del 1796 di James Gillray, intitolata "Following the Fashion"

gap tra mondo della scuola e mondo del lavoro è ancora evidente. Certo la crisi di oggi non contribuisce a colmare la lacuna, ma spesso chi non ha l'opportunità di proseguire gli studi (e il target di queste scuole spesso non comprende ragazzi con tale possibilità) una volta diplomato, nella maggioranza dei casi, si impiega (ed è già una fortuna) in settori non pertinenti al proprio indirizzo di studio.

Eppure, si tratta di scuole in cui sono attivi laboratori, stage e attività che formano lo studente e arricchiscono il suo bagaglio di esperienza da molti punti di vista.

Oggi le capacità artigianali e l'impiego in questi settori sono più richiesti che in passato, si sta registrando recentemente un aumento della domanda, ma nella mentalità comune è ancora molto diffusa la convinzione che queste scuole siano di serie B rispetto ad altre più "quotate", anche se in realtà esse potrebbero fornire un inserimento più immediato nel mondo del lavoro; per il campo della moda ad esempio, nelle sartorie specializzate dei grandi brand internazionali, in quelle dei teatri o del mondo dello spettacolo, nel management della moda, nel settore comunicazione, oggi fondamentale nella nostra società, nelle attività artigianali locali che si fa fatica a tramandare per mancanza appunto di apprendisti.

Troppo poco si fa in Italia per valorizzare la nostra tecnica e troppo poca consapevolezza si ha del nostro patrimonio artistico. Perché questa inadeguatezza rispetto alla Francia che ha saputo ben meglio approfittare delle sue fortune?

È davvero vergognoso che in Italia, che vanta la massima concentrazione al mondo di opere d'arte, le scelte politiche, anche nel campo della formazione, abbiano previsto un taglio disastroso delle ore di storia dell'arte nelle scuole superiori e che i fondi destinati alla salvaguardia del patrimonio artistico siano tanto ridicoli da rischiare un irrecuperabile deterioramento di tanti siti (vedi Pompei, il

(Continua a pagina 4)

UNA NUOVA ROTTA CULTURALE PER L'EUROPA **ATRIUM, "IL FUTURO NEL PASSATO"**

di **FLAVIO MILANDRI**



Forlì, "Casa del Fascio"

Dalla gastronomia al turismo, dall'architettura al sapere, il nesso tra cultura e turismo è uno degli asset fondamentali per la ripresa economico-sociale. Il luogo è lo spazio della memoria che diventa una rotta turistica sulle architetture dei regimi totalitari dalla natura controversa e dal valore simbolico a volte drammatico. La sfida sembrerebbe titanica: raccontare il Paese tracciando percorsi turistici inattesi.

Così il 30 settembre l'Associazione transnazionale ATRIUM - *Architecture of Totalitarian Regimes in Urban Management* da Forlì ha presentato il dossier al Consiglio d'Europa per il riconoscimento di una "Rotta culturale" tematica. ATRIUM è un progetto che fa leva su due elementi cardine della storia europea del ventesimo secolo: il patrimonio culturale e la

memoria. Si va però molto oltre il contemporaneo poiché si vincola il nuovo alle radici, il turismo alla ragione, svuotando d'un soffio nostalgie e nostalgici con un originale viaggio esplorativo nel ventesimo secolo, segnato sulla pietra, il cemento, l'asfalto, attraverso i paesaggi urbani.

Epicentro per l'Italia di questa "Rotta culturale" del Novecento è la Romagna. Architettura nei regimi totalitari del XX secolo nella gestione dello spazio urbano (ATRIUM) propone, pertanto, un turismo consapevole che, partendo dall'interesse specifico per l'architettura e il lascito, spesso problematico, dei regimi politici totalitari del passato, sviluppi modalità turistiche nuove, di rete, ovvero di relazione, mettendo in dote le specificità del territorio. ATRIUM ora

(Continua a pagina 5)

GUSTO, MODA, ARTE ...

(Continua da pagina 3)

Colosseo, ecc.). Tanto per fare un esempio, con l'ultima così detta "riforma", nella mia scuola, dove esiste un insegnamento di storia dell'arte con l'indirizzo specifico di moda e costume, tale corso dal prossimo anno sarà cancellato. Com'è possibile, mi chiedo, che un futuro stilista si formi senza conoscere nulla dell'evoluzione della moda attraverso i secoli, da dove gli verranno stimoli e sollecitazioni per la sua creatività?

E se anche non diventasse uno stilista, in che modo potrà conoscere (e quindi di conseguenza apprezzare e rispettare) il ricchissimo patrimonio artistico di cui l'Italia dispone e di cui è chiamato, prima di tutto come cittadino, a garantire la conservazione? Rispondo a questa domanda con un'amara riflessione che riprendo da Tomaso Montanari, recentemente

intervistato da Concita De Gregorio nella sua trasmissione "Pane Quotidiano": l'arte è anche lei ormai mercificata (come la maggior parte delle cose oggi). Se qualcosa rende, allora la si incentiva, altrimenti può non esistere. Che un cittadino sia formato a riconoscere e rispettare ciò che possiede non rende. Perlomeno non nell'immediato. Allora la "soluzione" è non investire in questa direzione, perché non c'è un guadagno visibile.

Eppure in altri paesi, delle soluzioni vengono proposte proprio sul piano del ritorno economico e si va facendo sempre più strada il legame tra mondi apparentemente molto lontani: la moda e il food, sì che la collaborazione con gli stilisti diventa canale privilegiato per trasformare, per esempio, un drink in oggetto di culto, come accade con la Coca Cola che ispira le collezioni di Marc Jacob e di Ashish. Quando purtroppo, però, ai "piani alti", prevale la convinzione che con la cultura umanistica non ci sono ritorni

economici, sembra che la battaglia sia contro i mulini a vento (chi non ricorderà l'infelicitissima frase di un ex ministro: "Con Dante fatevi un panino"?). Deve cambiare qualcosa ai vertici, certo, ma dobbiamo noi per primi cambiare e considerare nostro diritto e dovere la conoscenza e la conservazione del nostro patrimonio artistico, un tesoro che abbiamo la fortuna di possedere.

Concludo chiedendole quale stilista predilige e perché.

Mi ha sempre attirato molto lo stile semplice ed elegante di Alberta Ferretti. È una delle stiliste che predilige da quando ero ragazzina. L'immagine che propone della donna è sofisticata, ma ha il pregio di apparire naturale e spontanea, con modelli fluidi che accompagnano il corpo femminile facendolo sentire a suo agio. Il suo stile mi ha sempre dato l'impressione di grande libertà. ■



Sopra, una foto d'epoca delle colonie Agip a Cesenatico
Sopra, dall'alto in basso: il palazzo della Cultura a Tirana (Albania); piazza Tito a Velenje (Slovenia)

ATRIUM, "IL FUTURO NEL PASSATO"

(Continua da pagina 4)

Associazione transnazionale è nata il 15 giugno scorso con l'esaurimento di un progetto, lead partner Comune di Forlì (FC), del programma South East Europe che ha visto protagonisti con esperti provenienti da 11 paesi diversi: Italia, Albania, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Grecia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Serbia, Ungheria. Obiettivo del progetto: porre l'attenzione, da un punto di vista storico e culturale, sul patrimonio architettonico frutto dei diversi regimi totalitari del XX secolo.

ORA LA DEFINIZIONE di una "Rotta culturale" tematica, con i requisiti stabiliti dal Consiglio d'Europa, una volta ottenuto il riconoscimento da parte del Consiglio, sarà inserita nell'Atlante delle rotte culturali. Attorno a questo percorso fioriranno poi nuove opportunità: mappe di viaggio, servizi, ricuciture urbane, valorizzazione. In altri termini ciò che era deserto di senso ora acquista significato. Per la realizzazione della "Rotta culturale europea" sono state analizzate le opere urbanistiche e archi-

tettoniche dei paesi aderenti al progetto e i diversi compiti funzionali e sociali che hanno assunto nella città democratica contemporanea. Il turismo, dunque, non solo come fattore economico di straordinaria importanza ma anche strumento di conoscenza ed emancipazione. Forlì è ora un museo a cielo aperto: lungo le sue vie si possono osservare edifici realizzati secondo tendenze architettoniche che vanno dal Classicismo all'Ecletismo, dal Razionalismo al Monumentalismo. Una condizione che rende la città sede ideale per ATRIUM. Forlì, sull'onda del successo della manifestazione Festival del '900, perseguirà il potenziamento del proprio ruolo all'interno delle reti internazionali impegnandosi nella segreteria di ATRIUM.

ALLA PRESENTAZIONE DEL DOSSIER come aderenti all'Associazione, che in questa fase può includere solo organizzazioni tra loro omogenee, troviamo sei città italiane, tutte romagnole, insieme ad alcune della Croazia, Bosnia-Erzegovina, Romania e Bulgaria. Alla presentazione della candidatura il dialogo era aperto con città slovacche, ungheresi e croate, mentre trattative sono ancora in corso con altre di Albania, Romania, Bulgaria

e Grecia.

Come far conoscere le eredità dei totalitarismi agli adolescenti che non hanno più memorie viventi con cui stare a contatto ma solo quelle mediate? Tutti i paesi coinvolti possiedono esempi di patrimonio architettonico realizzati durante un periodo segnato dalla presenza di regimi politici che, con intensità diverse, si possono definire totalitari. Patrimoni architettonici frutto di regimi politici che sono stati ripudiati, e lo sono tutt'ora in modo inequivocabile.

IL PERIODO E IL CONTESTO STORICO considerati variano dal 1920 al 1930 di alcuni paesi dell'Europa mediterranea fino agli anni 1950 e 1970 di alcune aree dell'Europa orientale. Probabilmente la *quaestio* a cui in definitiva e per tutti occorre rispondere è: come abitare questi luoghi? Forse il concetto di valorizzazione del patrimonio non passa più dall'incremento di metri quadrati e approda a quello sostenibile di funzione, contenuto, fruizione, patrimonializzazione del contenitore nel tessuto sociale. Nel suo futuro postindustriale il Bel Paese ora può reinventarsi come maxi parco delle produzioni culturali. ■

di GIUSEPPE MOSCATI

Il volume è dedicato, in maniera piuttosto esplicita, a formandi e formatori nella piena consapevolezza del fatto che la formazione è un'opera sempre in fieri e che per suo dna costitutivo non può ammettere ruoli ermeticamente chiusi o definiti una volta per tutte. Ma esso è anche dedicato, se si vuole in maniera meno diretta e più implicita, ad un'altra delle figure estremamente "dinamiche" che interessano i campi dell'educazione, della formazione e – perché no? – della testimonianza: la figura del de-vittimizzatore.

Quest'ultimo, che non può contare su un qualche manuale ad hoc o su regole scritte di condotta in merito, troverà più di un beneficio nella lettura di questo testo che, nato in ambito accademico come seria e approfondita ricerca su violenza, retorica e formazione, appunto, in realtà estende il proprio raggio d'azione anche ad altri ambiti. Lo fa, in effetti, chiamando in causa strategie relazionali davvero articolate e coinvolgendo i gruppi e le comunità, gli operatori delle – o meglio nelle – relazioni d'aiuto e quelli impegnati nella prevenzione del disagio, fino ai "semplici" interpreti di questo nostro mondo in frenetica corsa, che ci costringe troppo spesso ad essere testimoni di macroscopici quanto inaccettabili atteggiamenti di indifferenza verso le tante violenze perpetrate, reiterate, silenziate, negate, camuffate.

ECCO DUNQUE LA GRANDE POTENZIALITÀ con cui tutti abbiamo a che fare, in un modo o nell'altro, quotidianamente: è sempre possibile cambiare di segno la persuasione, rispetto alla quale è necessario mantenere una viva attenzione proprio al fine di individuarne e disinnescarne le innumerevoli trappole di cui scrive l'autore, per passare finalmente dalla retorica della violenza alla persuasione nonviolenta. Che è e non può che essere formativa e che svela

"DE-VITTIMIZZARE. DALLE TRAPPOLE DELLA PERSUASIONE ALLA FORMAZIONE"

ben presto il suo legame di stretta parentela con la testimonianza di cui sopra. È opportuno ricordare che «la persuasione e la formazione non possono prescindere – nota Milella in uno dei passaggi cruciali del volume – dal desiderio e dalla sua natura relazionale e sociale. [...] i desideri, però, [...] sono percepiti come singolari, individuali, addirittura intimi. I desideri ci sembrano nostri e soltanto nostri» (pp. 95-96). Proprio ripartendo da un argomento di dissenso avanzato nei confronti di tale luogo comune e in virtù della disamina della triangolazione tematica violenza-persuasione-formazione portata avanti nella prima parte, De-vittimizzare si snoda attraverso una serie di osservazioni concentrate sulle risposte che la formazione è chiamata a dare, in chiave di adulta responsabilità, alla vittima che soffre e che urla, ma anche a quella che soffre e non ha la voce per urlare.

TUTTO CIÒ ANCHE GRAZIE AL RICORSO al potere nonviolento dell'umorismo, dell'ironia e dell'arguzia, qui felicemente colta quale "messaggio educativo umile" (cfr. in particolare le pp. 140-143). Materiali e strumenti preziosi, questi, per sconquassare le nocive certezze della logica violenta che risiede alle radici della guerra, di ogni guerra; alle radici della declinazione perversa del potere così come lo hanno analizzato, per esempio, autori quali Vandana Shiva e Amartya Sen (il pensiero

unico e la negazione della differenza) o Toni Negri e Michael Hardt (il dominio dell'impero e la crisi dei sistemi sociali); alle radici della stessa retorica della forza, come pure della "banalità del male" magistralmente illuminata da Hannah Arendt e delle innumerevoli e cangianti forme di violenza strutturale proprie dell'età contemporanea.

NON SARÀ DUNQUE DI SECONDARIA importanza, seguendo questa articolazione di linee tracciate da Milella, riportare al centro la vittima senza vittimismo, riandare alla genesi del concetto di capro espiatorio, riconsiderare in un'ottica realmente panoramica e con un linguaggio autenticamente interdisciplinare gli assetti e le strutture delle società di oggi, leggere in senso critico i contesti delle abitudini adulatorie e i pretesti della colpevolizzazione, gli elementi ricorrenti del fenomeno della persecuzione e la "normalità" della violenza. ■

Marco Milella, De-vittimizzare. Dalle trappole della persuasione alla formazione, Edizioni Anteo, Perugia 2012, pp. 182, € 20,00